

Inchiesta Due città allo specchio

Per capire la crisi della "mia" Roma ho passeggiato per due giorni a

MILANO

Progetti, trasporti, investimenti pubblici: il confronto è avvilente. Mentre la Capitale è immobile e perde fiumi di soldi, l'altra sta vincendo le sfide del momento.

Ecco perché

di **Sergio Rizzo**

Trentamila al giorno, ne arrivano. E trentamila moltiplicato per 365 fa 10 milioni 950 mila. Quasi undici milioni di letti abusivi che ogni notte, a Roma, danno rifugio a turisti americani, olandesi, cinesi, tedeschi, inglesi, spagnoli, bergamaschi... Trentamila, distribuiti fra finti "bed & breakfast" e appartamenti privati trasformati in alloggi da affittare a settimane. Con una regola pressoché generale: il nero assoluto. La capitale d'Italia ne è letteralmente piena. Pullulano nel centro storico, intorno a San Pietro, perfino in periferia. Nei pressi delle fermate della metropolitana che porta nelle vicinanze di San Pietro sono richiestissimi. Una bella inchiesta di Rinaldo Frignani ed Ester Palma sulle pagine romane del *Corriere*

ha squarciato il velo su questo che è diventato l'affare senza dubbio oggi più in voga a Roma. Facendo giustizia anche di una bufala statistica, secondo cui Milano avrebbe superato la città eterna nel turismo. Niente di più falso: non hanno contato quegli 11 milioni di fantasmi. Cioè coloro che inconsapevolmente alimentano il grande business del turismo illegale. L'unica attività, con il commercio d'acconto dai risvolti ai limiti della legalità che ne è causa e conseguenza insieme, davvero funzionante nella capitale. Perché il resto è tutto assolutamente bloccato. Roma è una città spenta. L'hanno spenta politici e amministratori incapaci e/o compromessi, imprenditori e affaristi senza scrupoli, burocrati mediocri e/o corrotti, ma anche cittadini disinteressati



Realtà e progetti

A sinistra, la fontana e i palazzi che si trovano in piazza Gae Aulenti, a Milano. Rialzata di 6 metri rispetto al livello della strada, è stata progettata dall'architetto argentino Cesar Pelli. Sopra, un rendering del nuovo stadio e del centro direzionale nella zona di Tor di Valle.

dei destini della propria città. Ma per apprezzare la profondità dell'abisso in cui è precipitata Roma, un tempo meravigliosa, non esiste che un modo: trascorrere un paio di giorni a Milano. Basta e avanza. Il confronto, per la capitale del Paese, risulta avvilente. Nell'ultimo anno l'azienda di trasporto pubblico della capitale ha cancellato 600 mila corse. Durante le manifestazioni negli anni di piombo i mezzi dell'Atac erano il bersaglio preferito delle molotov degli autonomi? Ebbene adesso prendono fuoco da soli, talvolta anche con i passeggeri a bordo. Circolano autobus con i numeri scritti a mano, e non di rado ritargati perché le targhe originali si scoloriscono durante i rari lavaggi. Tutto il contrario a Milano, dove la metropolitana funziona come in ogni normale città europea. Mentre a Roma le poche metro esistenti sono spesso fuori uso, ferme o protagoniste di spettacolari infortuni. Da una decina d'anni si sta costruendo la terza linea che dovrebbe contribuire a risol-

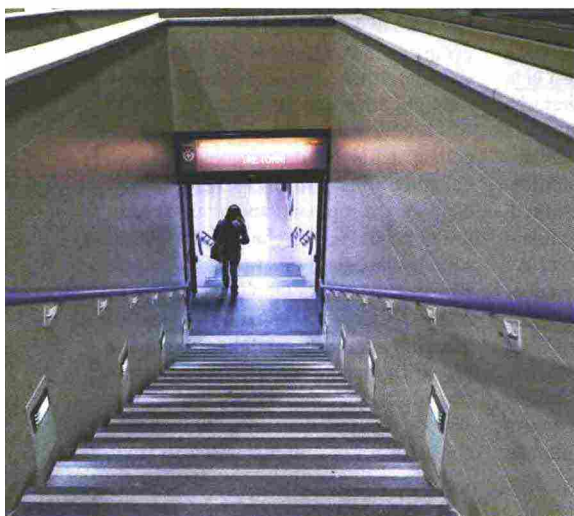
vere il drammatico problema del traffico nel centro congestionato: ma il budget di 3 miliardi è stato già oltrepassato di 700 milioni grazie a 45 varianti. E ora la giunta grillina di Virginia Raggi sembra aver deciso che i convogli non andranno oltre il Colosseo. Il che renderebbe quasi del tutto inutile il folle investimento fatto finora. Senza contare poi i problemi tecnici (e i costi) connessi alla realizzazione di una stazione di testa in un posto così complicato.

I Giochi perduti. I problemi per completare l'opera pubblica probabilmente più onerosa del Dopoguerra, se la spesa dovesse procedere a questi ritmi per la par-

te rimanente del tracciato previsto, sono certamente enormi. A cominciare dalla mancanza di risorse. Esisteva però una seria opportunità: i giochi olimpici del 2024. Con quell'evento sarebbero arrivati a Roma i soldi necessari. Almeno cinque miliardi, per finire la metro C e magari rimettere anche a posto un altro pezzo dei disastrati trasporti pubblici. Alla giunta del Movimento 5 Stelle si sarebbe anche offerta la possibilità di dimostrare come le grandi opere pubbliche si possano realizzare senza sprechi né tangenti, nell'interesse esclusivo della cittadinanza. Lo aveva detto con estrema chiarezza durante la campagna elettorale lo stesso vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, uno degli esponenti più in vista della élite grillina: potente sostenitore, fra l'altro, dell'attuale sindaca della capitale. Ma Virginia Raggi ha deciso di rinunciare alla candidatura di Roma per le Olimpiadi e l'opportunità è dunque sfumata. Eppure quei denari servirebbero come il pane, tanto che l'amministrazione capitolina li vorrebbe ora dal governo. La fonte dei finanziamenti sarebbe un "Patto per Roma", che il Comune stava già negoziando con palazzo Chigi. Naturalmente prima che la sconfitta patita al referendum costituzionale inducesse il presidente Matteo Renzi a dimettersi. Non che l'ex sindaco di Firenze sia mai stato particolarmente generoso con la capitale. Il disinteresse del governo centrale a trazione renziana

Lavori in corso

In basso a sinistra, le scale della Fermata Tre Torri della linea Metropolitana Lilla, a Roma. Sotto, il cantiere per i lavori della linea C, nella zona dei Fori Imperiali.





Esempi illuminanti

A sinistra, le biglietterie della ex Fiera a Roma, in disuso da ormai una decina di anni. I piani di valorizzazione di quest'area sono fermi. Sopra, il padiglione della Cina, all'interno dell'Expo dello scorso anno.

nei confronti della capitale era palpabile anche ai tempi del democratico Ignazio Marino, figuriamoci ora con un'amministrazione apertamente ostile. Anche un governo non amico, tuttavia, è sempre meglio di nessun governo. Così quel Patto è finito in frigorifero.

A Milano, invece, i denari di un grande evento sono arrivati, eccome. E anche se per rimmetterlo in carreggiata c'è voluto tutto l'impegno dell'Anticorruzione, l'Expo 2015 è stata considerata generalmente un successo. Che ha anche permesso il miglioramento della rete dei trasporti nel quadrante occidentale della città. La questione relativa al futuro di quell'area non è ancora stata concretamente risolta, certo. Ma le infrastrutture esistono e i progetti, magari discutibili, pure. Non così nella capitale. Dice tutto la vicenda della ex Fiera di Roma, che occupa una posizione strategica lungo via Cristoforo Colombo. Da una decina d'anni, ormai, è abbandonata. I piani di valorizzazione immobiliare di quell'area immensa, che avrebbero dovuto finanziare la nuova Fiera costruita in un'area fra il Grande raccordo anulare e l'aero-

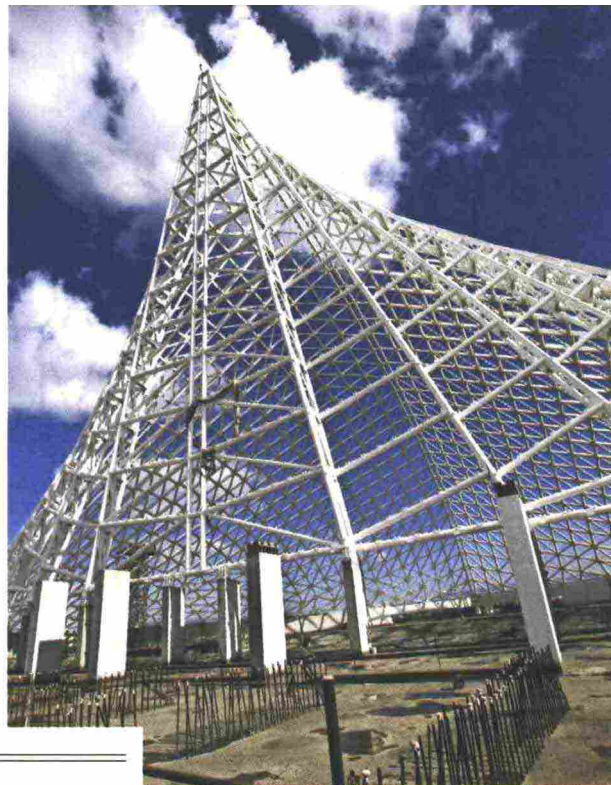
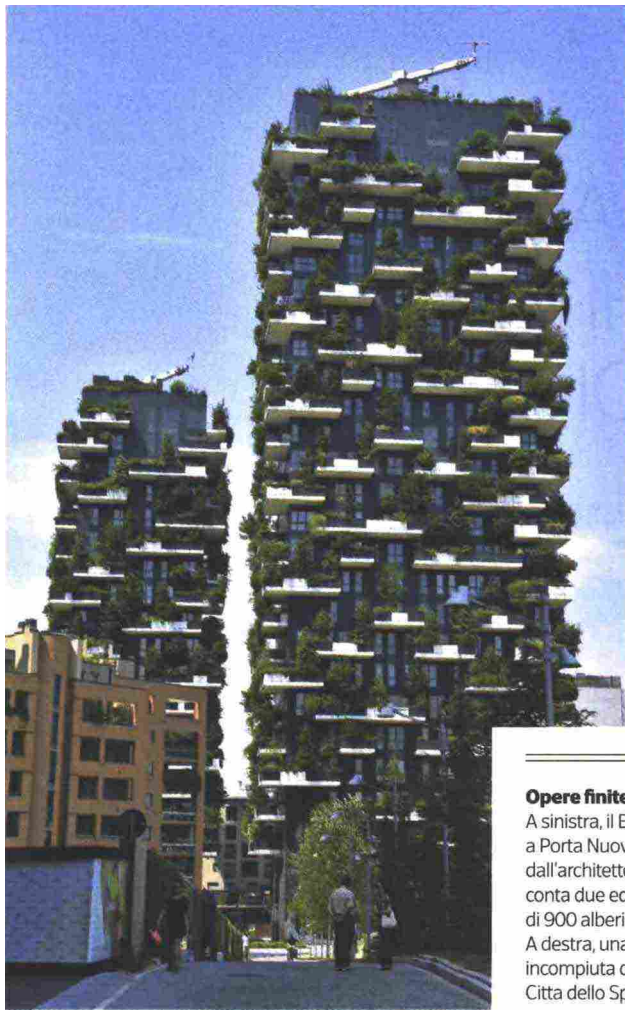
porto di Fiumicino, sono completamente fermi. Con il risultato che l'operazione si è trasformata in un bagno di sangue finanziario per il Comune di Roma. Senza che i nuovi amministratori, in carica ormai da oltre cinque mesi, abbiano ancora deciso di prendere il toro per le corna.

Disinteresse delle burocrazie. Va detto che non è un caso isolato. La città è piena di edifici pubblici abbandonati ormai da anni nel più completo disinteresse delle burocrazie. Soltanto un paio di mesi fa la Regione Lazio ha avviato un programma per il riutilizzo dell'ospedale Forlanini: 14 ettari a ridosso del centro urbano, abbandonati di fatto dal 2008. Mentre addirittura dal 2005 è chiuso il San Giacomo. È un altro grande ospedale a un centinaio di metri da piazza del Popolo. Occupava un enorme palazzo di origini cinquecentesche, oggi deserto ma per il quale la Regione Lazio continua a pagare un leasing immobiliare di due milioni l'anno. In una situazione surreale. Lo stabile sarebbe infatti una destinazione perfetta per un grande albergo: ma sull'immobile

grava un vincolo risalente al 1562, quando venne donato da una nobile famiglia alla Chiesa per essere utilizzato esclusivamente come struttura sanitaria.

Per non parlare dello stadio Flaminio, che da lì dista poco più di un chilometro. Costruito in un anno e mezzo fra il 1958 e il 1959 dall'impresa Nervi & Bartoli su **progetto** di Antonio Nervi e di suo padre Pier Luigi per le Olimpiadi del 1960, è in disuso dal 2011 e sta cadendo letteralmente a pezzi. Nei mesi scorsi si era profilato un accordo fra il Comune e il Coni, che è tristemente tramontato. La solita questione di soldi, ovvio. Ma in nessun Paese al mondo una simile struttura sarebbe lasciata in tale stato di deprecabile abbandono.

Per quanto possa essere scandalosa questa vicenda, almeno però lo stadio Flaminio è stato utilizzato fino a cinque anni fa. Non così la città dello Sport di Tor Vergata progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava. Quell'impianto avrebbe dovuto ospitare i campionati mondiali di nuoto del 2009. Peccato che quando i lavori sono iniziati, già si sapeva che la struttura non sarebbe stata completata in tempo. Allora si decise di ingrandirla ancor di più, contando sulla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020. Candidatura che era stata appena ventilata, e che non sarebbe mai andata in porto. Il risultato è che a Tor Vergata, in una specie di landa



Opere finite, e sospese

A sinistra, il Bosco verticale a Porta Nuova, progettato dall'architetto Stefano Boeri, che conta due edifici, con un totale di 900 alberi e 2 mila piante. A destra, una vista dell'opera incompiuta di Calatrava nella Città dello Sport a Roma.

desolata accerchiata da orrori edilizi legali e abusivi, priva di collegamenti, sono stati sepolti più di 200 milioni di euro pubblici: uno spreco allucinante, del quale nessuno è stato mai chiamato a rispondere. Ora si parla di un intervento dell'Università, per trasformare il gigantesco ambiente che ospita gli scheletri cementizi delle piscine, sormontato da una vela realizzata con una quantità d'acciaio superiore a quella utilizzata per la Tour Eiffel, in una immensa serra per le ricerche. Giudicate voi. Torniamo ora a Milano, dove negli ultimi anni l'architettura moderna ha cambiato, per certi versi arricchendolo, lo skyline della città. Gli esperimenti sono stati numerosi, e arditi. Come a piazza Gae Aulenti, sopra la stazione di Porta Garibaldi. Oppure a poca distanza, verso il quartiere Isola. Dove svetta il bosco verticale disegnato dall'architetto Stefano Boeri. O ancora, il nuovo palazzo della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, progettato dallo studio di Jacques Herzog e Pierre De Meuron. Interventi destinati a segnare profondamente lo sviluppo di una città che non ha paura di misurarsi con la modernità,

sia pure in mezzo a mille contraddizioni. Di sicuro il centro storico di Milano è stato attento a preservare la propria preziosa identità, garantendo la sopravvivenza dei negozi storici ed evitando di finire preda del commercio scadente com'è invece accaduto a Roma. La differenza fra i centri delle due principali città italiane è semplicemente clamorosa.

Ambizioni faraoniche. Così, mentre Milano tutela la propria storia senza rinunciare alle sfide verticali, Roma svende le botteghe storiche ai negozietti di cianfrusaglie, pizza al taglio e kebab, evitando accuratamente di confrontarsi con le altre metropoli occidentali. Emblematica è la vicenda del **progetto** del nuovo stadio della Roma calcio, pensato in un pezzo di città periferico, dov'è l'ippodromo ora inutilizzato di Tor di Valle. Un **progetto** faraonico su un'area di proprietà dei costruttori Parnasi: oltre allo stadio, è prevista la realizzazione di un centro direzionale di un milione di metri cubi. L'investimento è colossale. Si parla di 1,7 miliardi di euro, dei quali solo una piccola parte destinata

all'impianto sportivo. Numeri che fanno decisamente pensare, e hanno fatto pensare il nuovo assessore all'urbanistica Paolo Berdini che si è dichiarato contrario alle abbuffate di cemento. Disposto perciò a concedere solo un quarto di quelle cubature. Una posizione che l'ha messo in minoranza nel Comune, dove la giunta guidata da Virginia Raggi sembra disposta a dare via libera a un'operazione del genere anche contro il parere di chi avrebbe la competenza per decidere. Un atteggiamento curioso, per un'amministrazione che ha finora condiviso la situazione di totale paralisi della città. Così curioso da rendere attendibili le voci secondo cui la cosa sarebbe stata sbloccata dai piani più alti del Movimento 5 Stelle. Solo supposizioni? Chissà. Di sicuro l'approccio con altre operazioni è stato ben diverso. La Nuvola di Massimiliano Fuksas, per esempio: l'unica opera di architettura moderna che Roma abbia visto realizzata da molti anni a questa parte. Qualche settimana prima dell'inaugurazione ufficiale l'amministratore delegato di Eur Spa, la società pubblica proprietaria del nuovo centro congressi, si è seduto davanti a Salvatore Romeo, il segretario particolare di Virginia Raggi, sentendosi dire una frase che gli ha gelato il sangue: «Siete fortunati che non siamo arrivati prima. Perché la Nuvola non ve l'avremmo mai fatta costruire». Questa è Roma, nell'anno del Signore 2016.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA